

tesse più, prende la sua zappa e s'incammina ma nel passare un certo andito, che metteva nell'orto, gli compare Nostro Signore colla croce in ispalla, tanto stanco ed affaticato, che gli diede ad intendere come a paragone era un niente quello che egli pativa. » Fin qui la insigne direttrice delle anime, la quale dal canto suo metteva assai bene in pratica quello, che agli altri insegnava.

Meritamente si può dire che Teresa nulla facesse, se non guidata dalla obbedienza; nulla mai intraprendeva, che sapesse contrario alla volontà o del Confessore o dei Superiori; sarebbe piuttosto morta che contravvenire ai loro comandi. Sovente il divin Salvatore degnavasi di parlarle, e darle ordine di far questa o quell'altra cosa; ma la Santa, quantunque non potesse dubitare della verità della visione e dei divini comandi, pure non metteva mano all'opera, senza averne prima parlato con chi la dirigeva, ed ottenutone il suo consenso. Era solita a dire: La via ordinaria, con cui Iddio guida le anime al bene, è l'obbedienza a chi fa le sue veci; una visione, un comando dato in modo soprannaturale è via straordinaria; io potrei errare, attenendomi a questa via, ma non a quella. Quindi non di rado succedeva questo caso: Siccome essa taceva sovente di aver ricevuto questo o quell'ordine da Gesù

Cristo di fare una tal cosa, oppure non era sì tosto creduta, così il Confessore o il Superiore davale un consiglio od anche un ordine affatto contrario. Allora la Santa stava a quest' ultimo, aspettando che il Signore illuminasse il Superiore e disponesse le cose, secondo il suo divin volere.

A questo proposito addurrò qui un fatto. Due proposte eranle venute di aprire Case, una in Madrid, capitale del regno, l'altra in Siviglia. Il padre Graziano, celebre Carmelitano Scalzo, in quei giorni suo Confessore, inclinando più per quella di Siviglia, le disse di consultare il Signore su tal soggetto. Ella lo fece, e il Signore si degnò di farle intendere essere meglio che si cominciasse dalla fondazione di Madrid. Portata questa risposta a quel Padre, questi, per provare la virtù della Santa, rispose: « Io tuttavia sono di avviso che si vada prima a Siviglia. » La Santa non replicò parola, e si diede tosto a mettere in ordine quanto occorreva pel viaggio. E già aveva fissate le Suore che dovevano partire, quando due o tre giorni dopo, il Superiore ammirato di un obbedire sì pronto, rifacendosi ad interrogarla, le disse: « Può essere che io mi sia ingannato nel mio sentimento; or come va che ella si è decisa di seguirlo sì prontamente contro una rivelazione, da lei tenuta per certa? — Io, rispose Teresa, non posso ingannarmi obbedendo ai miei Supe-

riori, ma potrei ben errare giudicando della verità di una privata rivelazione. » Bella risposta, degna di una santa Religiosa e di ogni persona, che abbia idee giuste intorno all'autorità. Il padre Graziano ne fu così colpito, che diffidando di se stesso obbligò Teresa a consultare di nuovo il Signore sullo stesso negozio; e in una nuova rivelazione Gesù Cristo, confermando e l'autorità del Padre e l'obbedienza della figlia, rispose alla Santa: « Ben facesti a non indugiare di obbedire: la Riforma e la fondazione di Madrid ci guadagneranno. Va pure a Siviglia; la fondazione si farà; ma vi avrai molto a patire. »

Per ordine di un suo Confessore aveva essa scritti alcuni commenti sulla Cantica. Ad un altro Confessore sembrò sconvenevole, che una donna si fosse posta a tale opera, che aveva fatto sudare i più grandi ingegni, e le comandò di gettare il suo lavoro alle fiamme, e Teresa obbedì puntualmente. Il P. Crasset dice su questo fatto: « Il mondo ha perduto una bell'opera di Teresa; ma ha da ammirare in essa un atto eroico di umiltà e di obbedienza. »

Una volta sola le parve un po' duro il doversi assoggettare, e fu quando, essendo già inoltrata negli anni, il P. Graziano le ordinò di lasciarsi prendere il ritratto da uno dei Carmelitani, che conosceva la pittura. Ella vi si arrese nondimeno;

ma, terminato il lavoro, disse sorridendo al pittore: « O Irate Giovanni, Dio ti perdoni. Mi hai fatto qui patire quanto sa Iddio; e alla fine mi hai dipinta brutta e cisposa. »

Più altre massime e precetti ed esempi io potrei qui addurre, scelti dalla vita e dagli scritti di santa Teresa di Gesù, ed utili per la saggia direzione delle anime; ma per amore della brevità mi limito a questi pochi, e perchè mi paiono sufficienti a far conoscere quale ottima maestra di spirito ella si fosse, e perchè più conformi alla condizione dei tempi e delle persone, che leggeranno questa operetta. *Operosità ed unione mediante l'obbedienza*; ecco ciò di cui si abbisogna oggidì tra i Cattolici, per porgere validamente il braccio alla nostra Santa Madre la Chiesa, da tutte parti assalita, ed arrestare le desolanti devastazioni, che l'irreligione, l'empietà e il mal costume portano nella famiglia e nella società. *Operosità* in ciascuno, secondo il suo potere e la sua condizione; *unione* in tutti, per comporre come una falange ben compatta e in ordine di battaglia; *obbedienza* per non operare a capriccio di ognuno, ma concordi e allo stesso scopo. Obbedienza ai legittimi Superiori, ai Parroci, ai Vescovi e soprattutto al Papa. Obbedienza al Papa, dico, non solo quando definisce, condanna, comanda; ma quando esorta, consiglia, desidera; obbedienza al Papa e non solo quando

parla come Dottore universale, ma come Dottore privato ; obbedienza al Papa come figli al Padre, come scolari al Maestro, come Apostoli al divin Salvatore.

CAPO XL.

Alcune apparizioni, colloqui ed ammaestramenti di Gesù alla sua Teresa.

Da quanto sono venuto fin qui esponendo il mio lettore ha già potuto ammirare l'invidiabile familiarità, che il divin Redentore usava con santa Teresa. Queste singolari finezze di Dio sono bensì fatti miracolosi, perchè non costituiscono il mezzo ordinario, con cui Egli suole trattare in questo terreno pellegrinaggio le anime sue anche carissime ; ma sono affatto conformi alla sua divina Bontà, e nulla hanno d'incredibile. Di cose consimili è intessuta la Sacra Scrittura ; di cotali finezze è ripieno il Vangelo ; nè occorre che io lo provi. Invece a comune conforto ed ammaestramento voglio qui riferire alcune apparizioni e colloqui, con cui Gesù Cristo si compiacque di consolare ed anche istruire la nostra Santa.

Dopo la fondazione del suo primo Monastero della Riforma, Teresa, come ho detto, depose il nome del casato della madre. e volle chiamarsi

non più Teresa De Ahumada, ma *Teresa di Gesù*. Or bene, un giorno Gesù comparve in quel sacro recinto in sembianza di un vago fanciullo. Vedendo un sì caro bimbo, la santa Religiosa gli dimandò : « Come ti chiami, bimbo mio ? — E tu come ti chiami ? le domandò Egli a sua volta. — Io mi chiamo Teresa di Gesù. » Allora il divin pargoletto, sorridendo amorosamente e sfavillando di immensa luce, soggiunse : « E io mi chiamo Gesù di Teresa. » Ciò detto disparve, lasciandola immersa in un mare d'ineffabili delizie.

Altra volta le disse : « Tu sei mia e io son tuo ; e ti voglio sì bene, che, se non avessi creato il Cielo, per te sola il creerei. »

Un dì essendosi ella posta in orazione con un sì violento mal di capo, da non poterla fare, Nostro Signore le si fece innanzi e le tenne questo discorso : « Pensi tu, o figlia mia, che il merito consista in godere ? Non già, ma bensì in patire e in amare. Tu non avrai udito dire che S. Paolo abbia gustato più di una volta le delizie del Cielo, ma sibbene che assai ebbe a soffrire. Considera altresì la mia vita : essa non fu che un continuo patire : non vi trovi che un'ora di gaudio, quella cioè del Taborre. Guardati dal credere, quando contempi mia Madre, che mi tiene tra le braccia, che gioie sì dolci fossero esenti da crudele martirio : come ebbe udite le parole di Simeone, mio

Padre le illustrò la mente su quanto io doveva patire. Credilo, figlia mia, le anime più dilette al Padre mio sono quelle, alle quali Egli manda maggiori prove : la grandezza di esse prove è la misura del suo amore. In che ti posso io meglio ad dimostrare il mio che in voler per te ciò, che volli per me stesso ? »

Avendo letto in un libro che era imperfezione e contrario alla povertà il possedere immagini molto belle e preziose, Teresa prese la determinazione di privarsene di una, che le era assai cara, e le ispirava soavi sentimenti di divozione. Ma il benignissimo Signore si degnò di darle su ciò un ammaestramento, che è la condanna dell'eresia dei protestanti intorno al culto delle sacre immagini. Le disse adunque : « Figlia mia, questa non è buona mortificazione. Tra la povertà e la carità, qual è la migliore ? Se senza dubbio è l'amore, tu non devi privare te stessa, nè le tue Religiose di ciò, che può eccitarlo nelle anime vostre. Il libro che hai letto condanna i ricercati ornamenti e le cose curiose, di cui si fregiano le immagini, e non già le immagini stesse. L'artulizio usato dal demonio coi Luterani fu quello appunto di togliere loro ogni mezzo, che li potesse muovere a pietà, e così vanno essi perduti. I miei fedeli, figlia mia, ora più che mai hanno da fare il contrario da quello che essi fanno. »

Un dì stando la Santa in angoscioso dubbio, se fosse sì o no in grazia di Dio, il Signore confortandola le disse parola degna di essere conosciuta: « Figlia, nessuno si perderà senza saperlo. » Similmente considerando un giorno la grande penitenza, che faceva una persona molto buona, sentì Teresa un vivo desiderio d'imitarla, e di più non obbedire ai Confessori, che ne la proibivano. Ma il divin Maestro la tolse tosto d'inganno con queste parole: « Questo poi no, figlia mia; la via che tu segui è ottima e sicura. Tu vedi quanta austerità pratica quella persona; or bene, sappi che io fo più conto della tua obbedienza. »

Pensando ella un altro dì quale potesse essere la cagione, per cui non aveva quasi più estasi in pubblico, il Salvatore le diede una ragione, la quale svela i consigli suoi, quando concede grazie straordinarie a qualche persona: « Or non è più necessario, le disse; hai già bastante credito per quello che io pretendo. »

Il secondo giorno di quaresima del 1568 Gesù le apparve dopo la santa Comunione, e tra le altre cose le disse: « Fa che tutte le tue Case sieno sotto il governo di un medesimo Superiore, e veglia colla più grande sollecitudine che la cura temporale non faccia perdere la pace interiore: vi aiuterò in modo particolare, affinchè mai non vi manchi il sostentamento. Voglio poi in modo spe-

ziale che vi si abbia cura delle inferme; poichè la Priora che loro non procura, non solamente il necessario, ma fin anco le delizie, somiglia agli amici di Giobbe: mentre io le visito con la malattia pel bene delle anime loro, tal Superiora le mette a pericolo di perdere la pazienza. » Di qui si vede che Gesù Cristo mantiene in Cielo gli stessi affetti, che nutriva in sulla terra durante la sua vita mortale. Quanto amore, quanta sollecitudine non mostrava Egli mai verso gl'infermi! La stessa cosa, ad esempio suo, vuole che facciano i suoi discepoli. Per meglio eccitarveli preannunziò che al dì del giudizio riputerà fatto a se stesso quello che avranno fatto pei malati. « Venite, o benedetti, a possedere il regno che vi ho preparato, poichè io era infermo, e voi mi avete visitato. E voi altri, o maledetti, partitevi da me al fuoco eterno, perchè io era malato e non mi avete assistito. »

Stava ella un giorno pensando, se non vi fosse qualche attacco, sia nell'affezione che aveva pei suoi direttori spirituali, sia nel piacere e nella consolazione, che provava nel trattare con loro. In quell'occasione il Signore per istruirla le disse: « Se un malato in pericolo di morte si vedesse guarito da un medico, non sarebbe virtù in lui il non attestargli la propria riconoscenza e non portargli amore. Che avresti tu fatto da sola e senza

il soccorso di tali persone? Non porta danno la conversazione dei buoni; devi solo aver occhio che le tue parole sieno pesate e sante. Con tale precauzione non lasciare di trattare con essi loro: lungi dall'incogliertene danno, te ne verrà anzi giovamento. » Assai la consolarono queste parole: perocchè più volte, temendo che vi fosse un po' d'attaccamento, voleva troncargli affatto ogni relazione con essi. E così il Signore la consigliava in tutte le cose, sino a dirle di che maniera si avesse a diportare coi deboli e con certe persone. « Insomma, essa conchiude, Egli si degna di avere continuo pensiero di me. »

Stando ella una volta in orazione con grande raccoglimento, soavità e quiete, si pose a pregare Iddio con tutto l'ardore pei bisogni di S. Chiesa, della quale come figlia affettuosissima prendeva parte e alle pene e alle gioie. Allora sua divina Maestà le diè a vedere i grandi servigi, che un certo Ordine doveva rendere negli ultimi tempi, e il maschio coraggio, col quale i membri di quello dovevano difendere la fede. Altra volta trasportata in ispirito in una vasta pianura, c'era davasi un gran combattimento, vide di quei medesimi Religiosi in volto mirabilmente belli ed infuocati pugnare sì strenuamente, che molti stendevano al suolo dei loro nemici, e molti ne uccidevano. Desiderosa poi che la Chiesa avesse molti prodi a

difenderla dai nemici assalti, la Santa usciva in queste preziose parole, che tornano oggidì molto a proposito : « Una gloria, alla quale le Religioni tutte dovrebbero a gara aspirare, è di diventare nelle mani di Dio degni strumenti in servizio della Chiesa nei grandi bisogni, in cui ai dì nostri si trova. Oh I felici le vite, che per causa sì bella si avessero a spegnere. »

Termino col fatto seguente. La vigilia di Pentecoste dell'anno 1579, trovandosi nel Monastero di S. Giuseppe in Avila, riandava Teresa colla mente una grazia molto insigne, che Nostro Signore le aveva fatto 20 anni prima. Mentre con parole espressive della più viva riconoscenza lo ringraziava, l'anima sua provò tale impeto d'amore, che venne rapita in estasi. In quello stato Gesù parlandole le diede quattro ricordi pei suoi confratelli Carmelitani ; ricordi, che potendo servire anche per altre Comunità, qui li presento. Le disse adunque : « Figlia mia, di in mio nome ai padri Carmelitani Scalzi, che si studino di ben osservare queste quattro cose: fino a tanto che vi saranno fedeli, il loro Ordine andrà sempre crescendo; ma, quando vi mancassero, sappiano che scadrebbero dai suoi principii. La prima, che vi sia uniformità di sentimenti nei Superiori. La seconda, che, pur avendo gran numero di Case, vi siano sempre pochi Religiosi in ciascuna. La terza, che

vi sia poca relazione coi secolari, e solo pel bene delle anime loro. La quarta, che insegnino più colle opere che colle parole. »

CAPO XLI.

Alcuni miracoli di Santa Teresa.

Il far miracoli, voglio dire produrre effetti stupendi senza l' aiuto delle cause naturali, o fuori delle leggi ordinarie della natura, è opera divina. Ond'è che dei miracoli si serve generalmente Iddio per provare o la verità della sua dottrina, o la santità ed i meriti delle persone a Lui più care.

Le cose, che ho fin qui registrate, non lasciano alcun dubbio che Teresa di Gesù sia un' anima santa e di alti meriti. Tuttavia a maggior conferma di questa verità racconterò qui alcuni miracoli, operati da Dio per mezzo di lei.

Uno di questi miracoli fu l'opposto di quello, che ottenne già santa Scolastica per avere la consolazione d' intrattenersi in pii colloquii col fratel suo, S. Benedetto. Questa Santa vergine una sera pregò Dio che mandasse dal cielo un acquazzone, affinchè il Santo non potesse recarsi al suo Convento sino al mattino seguente, e sull' istante fu esaudita. Teresa invece con una semplice aspirazione al suo Gesù fece cessare in un attimo una

pioggia dirotta, squarciare le nubi, e comparire le stelle, a fine di poter compiere i necessari lavori, e dare principio ad una Casa religiosa. Ecco come andò il fatto. Era la Santa nella città di Salamanca il 28 di settembre 1573, e al dì seguente sacro all' Arcangelo S. Michele dovevasi celebrare la Messa, collocare il SS. Sacramento nella nuova Chiesa, farvi insomma una solennissima festa. La sacra cerimonia era già stata annunziata al pubblico, che all'indomani vi sarebbe accorso, e intanto restavano ancora a farsi molti lavori durante la notte. Or, permettendolo Iddio, in sul far della sera per soprassello si pose ancora a piovere a ciel dritto. La Chiesetta stata fabbricata di fresco aveva il tetto sì mal coperto, che vi pioveva dentro pressochè da ogni parte. Erano già le ore otto della sera, e si dovevano ancora apparecchiare tre altari, e ciò che era peggio la pioggia continuava a cadere a catinelle. Non sapendo che farsi, tre Suore molto sconcertate si fecero presso alla Santa lor madre, ed una le disse: « Lei sa l'ora che è, e quanto ci resta a fare prima di domani. Preghi adunque il Signore che cessi la pioggia. — Giacchè vi è tanta premura, rispose Teresa, e v'immaginate che Dio ci esaudisca sull'istante, pregatelo voi altre. » Così parlava la Santa, perchè un poco dispiacente della confidenza, che quelle figlie mostravano di avere nella efficacia di sue preghiere.

La Suora che le aveva parlato si ritira tosto ; ma appena fu nel cortile, ecco che vede il cielo stellato e così sereno, che non si sarebbe detto mai che un minuto innanzi diluviasse. Resa ardita da un mutamento sì inaspettato, la buona Suora ritorna tosto dalla Santa e le dice : « Madre, non piove più ; ma Vostra Riverenza avrebbe ben potuto domandare un po' più presto a Dio che cangiasse il tempo. » Teresa non rispose che con un amabile e grazioso sorriso, ringraziando in cuor suo il Signore di averla per siffatto modo ascoltata. Difatto in quella distretta essa colla confidenza di una sposa col proprio Sposo dolcemente lagnandosi gli aveva detto : « Signore, o non comandatemi più di attendere a simili opere, o degnatevi di recare rimedio alla presente necessità. » E Gesù per compiacerla vi rimediò all'istante.

Nella città medesima Teresa operò due guarigioni miracolose. Il nobile non meno che cattolico Conte di Monterey, desiderando di possedere qualche giorno in suo palazzo la Santa, ne aveva ottenuta licenza dal Provinciale dei Carmelitani, e Teresa vi andò. In quella casa trovavasi una donna di servizio malata di febbre maligna. Il Conte e la Contessa le volevano bene assai, perchè era la moglie dell'educatore dei loro figliuoli. La Santa, avvicinandosi al suo letto, le pose la mano sulla testa. A quel tocco l'inferma si sveglia sull'istante

come di soprassalto, chiede chi l'ha toccata, e dice che è guarita. Confusa l'umile Teresa che Dio si fosse servito di lei per operare un sì evidente miracolo, volle imporre silenzio alla donna, e far credere agli astanti che dessa era in delirio per causa del suo male; ma l'agilità con cui la donna si rizzò a sedere sul letto, e le dimostrazioni di riconoscenza, che dava a chi l'aveva tratta dall'orlo della tomba, posero fuori di ogni dubbio la verità del miracolo.

La seconda guarigione prodigiosa fu operata pochi giorni dopo in una figliuoletta de' suoi ospiti stessi. Caduta malata, la bambina fu condotta ben tosto agli estremi di vita, e i suoi genitori costernati pregarono Teresa di domandare a Dio di lor conservare quella creatura, che formava la delizia del loro cuore. Accondiscese la Santa ai loro desiderii; e mentre ella stava in orazione, la fanciulletta risanò in un subito perfettamente.

Ma un miracolo, che sorpassa tutti gli altri e commuove soavemente il cuore, è il seguente. Trattando della fondazione della prima Casa della Riforma in Avila ho notato come la Santa, per coprire agli occhi del mondo il suo disegno, servissi dell'opera di sua sorella Giovanna e del marito di lei. Per assecondare le sante sue mire i due coniugi comperarono essi la casa da acconciarsi ad uso di Monastero, e vi andarono ad abitare coll'unico figliuoletto di 5 anni, chiamato Gonzalvo.

Or bene, uno dei primi giorni, in cui vi si lavorava, il caro bimbo divertivasi colà presso, quando all'improvviso cade un muro dell'edifizio e lo colpisce a morte, senza che alcuno se ne accorga. Il padre, che in quell'ora era fuori di casa, vi rientra poco dopo e trova il piccolo Gonzalvo disteso a terra, privo di sentimento e già colle membra irrigidite e gelate. Lo prende tra le braccia, lo chiama, lo scuote, ma indarno: il fanciulletto non dà più alcun segno di vita. Addoloratissimo, ma pieno di fede, il padre lo porta a Teresa, che fortunatamente travavasi colà per dare ordini opportuni, spettanti il riattamento della nuova Casa. In quell'istante Giovanna era in una stanza vicina Udito il rumore dei servi e le parole del marito, si alza, corre alla camera della sorella, disfacendosi in lagrime, gettando alte grida e domandandole il figlio. La Santa, che lo teneva sulle ginocchia cadavere, fa segno alla madre e a quanti sono presenti di far silenzio; di poi, abbassando il velo, avvicina la sua testa a quella del morto bambino, e resta così qualche tempo. Ella non profferisce parola colla bocca, ma prega nel segreto dell'anima e scongiura il Signore di risparmiare una sì grande afflizione a quelli, che si sacrificavano per la sua causa. Gli infuocati accenti di Teresa ferirono il cuore di Gesù, che la esaudì all'istante. Il fanciullo, richiamato dalle ombre di

morte, e come svegliato da un sonno, alza le manine al viso della Santa zia, e l'abbraccia teneramente, facendole ingenuè carezze. Teresa volgendosi allora alla sorella, come risuscitata insieme col figlio, « Eh! gran Dio! sorella mia, le dice, a qual turbamento ti abbandoni mai! Ecco tuo figlio; abbraccialo. » A questo spettacolo come ne restassero i genitori e tutti i famigli è più facile immaginare che il dirlo. Alla desolazione successe la gioia, al lutto le feste, alle lagrime del dolore le lagrime della consolazione. Il piccolo Gonzalvo fatto più grandicello soleva dire alla Santa zia, come fosse obbligata in coscienza di ottenergli da Nostro Signore la grazia di andare in Paradiso, perchè se non era di lei già vi sarebbe stato da lunga pezza. E la bella grazia la Santa gliela ottenne; poichè dopo di aver traversato puro ed innocente gli anni della gioventù egli moriva della morte dei giusti cinque anni appena dopo Teresa.

CAPO XLII.

Scritti di S. Teresa - Elogi meritati.

Uno dei bei titoli, onde gli uomini dotti onorano S. Teresa, quello s'è di somma Scrittrice. Per purezza di lingua, fioritezza di stile e sublimità di concetti essa è annoverata tra i classici

scrittori della Spagna. Quindi tra i suoi ammiratori si contano non solamente grandi uomini tra i Cattolici, come un S. Francesco di Sales, un Cesare Baronio, un Giovanni Croiset, un Benigno Bossuet, un Giacomo Balmes, ma lo stesso filosofo Goffredo Leibnizio, uno dei protestanti più dotti.

Lo scopo dell'operetta mia non mi consente di trattare a fondo questo punto; ma non posso non segnalare almeno alcuni degli scritti, che Iddio ci ha regalato per mezzo della penna di questa santissima Donna. La prima delle sue opere è la Relazione o *Storia della propria vita*, cominciata nel 1562 per ordine del padre Garzia di Toledo, Religioso di S. Domenico, uno de' suoi Confessori, e terminata nel 1565. Quest'opera fu sempre stimatissima, e formò in ogni tempo la deliziosa lettura delle persone di mente e di cuore.

Stando nella sua prima Casa di S. Giuseppe in Avila dall'anno 1563 al 1567 compose un'altra opera, che porta per titolo: *Via della perfezione*; opera che scrisse per le preghiere fatte dalle sue Religiose. In questo scritto Teresa è qual madre, che ammaestra amorosamente le sue spirituali figliuole, e in modo tutto acconcio e pratico le conduce grado per grado alla più alta perfezione.

Nel 1573 per comando del P. Gerolamo De

Ripalda della Compagnia di Gesù cominciò a scrivere il *Libro delle Fondazioni*, a cui pose fine nel 1582, pochi mesi prima di sua morte.

Nel 1577 nella sua prigionia di Toledo scrisse il libro del *Castello interiore*. Quest'opera è la più perfetta che sia uscita dalla penna di Teresa, e meritamente si crede che le sia stata ispirata dal Cielo. Sotto il titolo di *Castello interiore* ella descrive l'anima in grazia di Dio, il quale entro vi siede, la illustra e l'abbellisce.

Oltre a queste opere di maggior mole, parecchie altre ne vergò più brevi, ma pure utilissime. Tali sono: *Pensieri sull'amor Divino su alcune parole del Cantico dei Cantici* — *Esclamazioni o Meditazioni dell'anima col suo Dio* — *Avvisi alle sue monache* — *Modo di visitare i Conventi delle monache dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi* — *Poesie spirituali*. Infine moltissime *Lettere*, che raccolte formano parecchi volumi.

In tutte queste opere Teresa si mostra non solamente egregia Scrittrice e letterata, ma, quello che meglio vale, si chiarisce insigne maestra di ascetica e di teologia mistica. A lei perciò fecero e fanno capo tutti i maestri di spirito. Il dottore s. Francesco, nel suo trattato *Dell'amor di Dio*, scrive: « L'avventurosa S. Madre Teresa di Gesù ha così bene scritto dei soavi moti della dilezione in tutti i libri che ci ha lasciati, che ognuno è ra-

pito nel vedere tanta eloquenza con una sì grande umiltà, tanta fermezza di spirito con una grande semplicità; e la sua sapientissima ignoranza fa apparire ignorantissima la scienza di molti letterati. » Della sua dottrina, dei suoi precetti fa pure tesoro tra gli altri quel grande direttore delle anime, che fu il dottore sant'Alfonso Maria de' Liguori, il quale in alcune delle sue opere ascetiche cita santa Teresa come un'autorità sicurissima.

Ma il più prezioso elogio degli scritti e della dottrina di Teresa di Gesù lo fece il Papa Gregorio XV, e lo fa tuttora la Chiesa, maestra universale. Nella Bolla di sua Canonizzazione il Vicario di G. C. dice che Teresa: « Venne da Dio suscitata a tutela ed ammaestramento del popolo cristiano; fu ricolma a dismisura da Dio dello spirito di sapienza e di intelletto e coi tesori della sua grazia illustrata, e tali Iddio aperse larghe fonti di celeste sapienza, che potè vergare libri di teologia mistica e d'altre materie piene di grande pietà, dai quali i fedeli ritraggono abbondevoli frutti, e vengono in mirabile guisa eccitati al desiderio della patria superna. » Così il sommo Pontefice. La Chiesa poi nell'*Oremus* composto ad onore della Santa ci fa pregare Iddio che: « Dal pascolo di sua celeste dottrina noi abbiamo a ritrarre nutrimento salutare, e dall'affetto della sua pia divozione profittevole ammaestramento: *Coelestis eius doctrinae*

pabulo nutriamur, et piae devotionis erudiamur affectu. » E questo basti per vie meglio apprezzare la dottrina di questa gran Santa, e farcene docili discepoli.

CAPO XLIII.

**Ultime azioni di Teresa - Sua malattia -
Sua preziosa morte.**

Ma tempo è ormai che io ponga fine al mio lavoro, e narri la morte di Teresa; il tramonto di questo astro, che da 300 anni risplende in Cielo, e spande tuttora in sulla terra una vivida luce.

Tra le fondazioni fatte dalla nostra Santa, quella di Burgos, della quale dissi più sopra, fu l'ultima e la più faticosa per lei. Quando la compì non contava essa che sessantasette anni, ma oppressa da infermità, soggetta a frequenti paralisi, travagliata pressochè da continue febbri e da mal di gola, sfinita dai viaggi e dalle fatiche, eravi ogni motivo a temere che la gran Donna fosse vicina al termine della sua mortale carriera. Lo zelo tuttavia, onde divampava di propagare la gloria di Dio, le faceva sempre meditare erezioni di nuove Case. Difatto in quel tempo stesso volgeva in animo di aprire quella già divisata

in Madrid. Ma Dio aveva ordinato altrimenti: poichè stava per ispuntare il giorno, che questa Vergine prudentissima doveva essere chiamata a cingere la corona, dovuta alle immense sue fatiche; il giorno, in cui questa Serafina della terra andasse a riunirsi coi Serafini del Cielo; il giorno insomma, nel quale questa sposa fedele del Figliuolo di Dio entrasse a parte della gloria del suo Sposo celeste.

Teresa partì dalla città di Burgos sulla fine di luglio del 1582. Prima di abbandonare quella Casa volse affettuosissime parole alle sue figlie, diede loro la sua benedizione, e permise che le baciassero la mano, cosa che consentiva rarissimamente. Diede insomma a divedere che essa le abbandonava per sempre. Da più di 8 anni Iddio le aveva rivelato il tempo della sua morte, senza indicargliene il giorno. Pare che verso il fine di sua vita le manifestasse il tempo preciso, in cui morrebbe, poichè invitata a chiedere a Dio che la lasciasse ancora quaggiù rispose: « Non sono più necessaria in questo mondo. »

Nel mettersi in viaggio, suo disegno era di portarsi senza indugio ad Avila; quando invece riceve ordine da un suo Superiore di recarsi a Medina del Campo, donde partire poscia pel Monastero di Alba di Tormes, ove la Duchessa di tal nome, dama di molta pietà, desiderava di

conferire con lei. Le ragioni che la Santa aveva di pervenire al più presto in Avila e la sua mal ferma salute le resero assai grave questa disposizione del Superiore; ma obbediente sino alla morte, come il divino suo Sposo, ella si sottomise al doloroso comando di tutto buon grado.

Il 19 di settembre Teresa si pose in via da Medina assalita già dalla malattia, che la doveva condurre alla tomba. Il viaggio fu dolorosissimo. Giunta presso ad un misero paesello cadde in deliquio, e pose in grande apprensione e pena quelli che l'accompagnavano, tra cui la Venerabile Suor Anna di S. Bartolomeo, sua amorosissima figlia, che le faceva pure da segretaria. L'affettuosa narrazione, che fa questa fedele compagna della Santa, muove alle lagrime: « Fummo costretti a passare la notte in quel luogo, dice la veneranda Suora; e siccome la Santa sentivasi debolissima, mi disse: — Figlia mia, datemi qualche cosa da mangiare, perchè svengo per languidezza. — Io non avevo che pochi fichi secchi; glieli diedi, ed essa ne mangiò uno, quantunque avesse la febbre. Diedi in pari tempo quattro reali ad una persona che trovavasi là, affinchè andasse a comperare due uova a qualsiasi prezzo; ma quando questa tornò, dicendomi che neppure con danaro aveva potuto trovarne, gettai gli occhi sulla Santa, che pareva sfinita, e ruppi in di-

rotto pianto. Sarebbe difficile esprimere la pena che allora provai. Mi pareva che il cuore mi si spezzasse in petto, per non poterla soccorrere nello stato d'indebolimento in cui si trovava. Bisognò che la Santa consolasse me: Non affliggetevi, figlia mia, mi disse; questi fichi sono ottimi; molti poveri non ne hanno tanti; è il Signore che vuole così. »

Il 20 settembre, alle sei della sera si giunse ad Alba, ove le Religiose, vedendo la santa lor Madre così debole, la indussero a porsi tosto in letto. « Oh! quanto mi sento stanca, diss' ella nel disporsi ad andarvi; sono più di 20 anni, che non mi sono coricata di sì buon'ora. Benedico Iddio di essere caduta malata nelle vostre mani. »

Chiamati i medici, questi ebbero la malattia per mortale. Tuttavia la mattina seguente Teresa si levò come al suo solito; e dopo aver visitato la Casa udì la santa Messa e fece la Comunione con sentimenti della più tenera pietà. Le seguenti mattine ebbe la stessa sorte; e passava il restante del giorno, assistendo agli esercizi della Comunità, per quanto glielo permetteva la sua debolezza.

Il dì della festa di S. Michele Arcangelo, 29 settembre, le sue forze affievolendosi vie più, fu obbligata a riporsi in letto, dopo la Comunione. Ella domandò di essere collocata in una stanza della infermeria, nella quale eravi una finestrella,

che dava sull'altar maggiore della Chiesa, e da cui si poteva udire la Messa.

Teresa passò in orazione quasi tutta la notte dall'uno al due di ottobre. La mattina del 3 chiamò il Padre Antonio di Gesù, che l'aveva accompagnata, e gli fece la sua ultima confessione. Verso le ore 5 della sera domandò che le si portasse il SS. Viatico. Mentre si facevano gli apparecchi, disse alle Suore, che stavano attorno al suo letto : « Figlie mie, vi chieggo per amor di Dio di osservare fedelmente le Regole e le Costituzioni del nostro Ordine. » Quindi parlando di se stessa aggiunse : « Dimenticate i cattivi esempi, che questa cattiva Religiosa vi ha dati. » A queste parole quelle buone figlie non risposero che con lagrime e singhiozzi.

Quando vide entrare nella sua cella il suo Sacramentato Signore, Teresa raccolse quel po' di forze che le rimanevano, e si levò di sobbalzo a sedere sul letto. La sua faccia parve infuocata e cosparsa di una maravigliosa bellezza. In quell'atto la serafica Vergine uscì in parole di tenerissimo affetto al suo Gesù, che veniva a lei, ed esclamò : « O Signore mio e mio Sposo, il momento da me con tanto ardore sospirato è finalmente giunto : è giusto che io goda della vostra presenza ; è tempo, mio Dio, che io esca da questa vita , il vostro divin beneplacito, ve ne prego,

si compia. » Rese pur grazie a Dio di averla fatta nascere nella Religione Cattolica, e disse con accenti di viva riconoscenza : « O Signore, io son figlia della vostra Chiesa. » Lo supplicò di perdonarle i suoi peccati, ed esortò le compagne ad impetrarle la stessa grazia, aggiungendo che sperava di andare salva pei meriti di Gesù Cristo.

Come la cerimonia fu compiuta e l'inferma ebbe fatto il più divoto ringraziamento al divino suo Ospite, le Religiose la pregarono che volesse dir loro qualche parola di edificazione ; ma essa si limitò a raccomandar loro di tratto in tratto la esatta osservanza delle Regole e la perfetta obbedienza. Il resto del tempo lo passò ripetendo affettuose giaculatorie di pentimento, di confidenza e di amore.

In sulle nove della sera chiese che le si amministrasse il sacramento della Estrema Unzione ; e lo ricevette con profonda divozione, accompagnando le parole del Sacerdote. Dopo le fu domandato dal Superiore, se desiderava che si portasse il suo corpo ad Avila. Questa domanda sembrò dispiacerle, e rispose con grande umiltà : « Ho forse da avere volontà mia propria ? E non mi daranno qui un cantuccio di terra ? »

Il 4 di ottobre, che era festa di S. Francesco di Assisi, Teresa verso le sette del mattino si piegò sul lato sinistro, e restò immobile in tale po-

situra per lo spazio di 14 ore. Teneva stretto in mano un crocifisso, che non potè esserle tolto neppur dopo morte. Colla faccia infiammata e più col cuore che non colla bocca ella s'intratteneva in dolci colloquii col suo Sposo celeste, e sfogavasi in amorosi desiderii di trovarsi presto con Lui.

Ed ecco giunto finalmente il momento prezioso. In mezzo ad una schiera di Angeli e di Beati le comparve Gesù, visto pur anche dalla venerabile sua compagna, e l'anima di Teresa, più per impeto di amore che per forza di natura, uscì dal suo corpo verginale qual candida colomba e se ne volò in seno a Dio. Morte felice! morte beata! Oh! sia un giorno la morte mia simile alla tua, o dolcissima Santa Teresa (1).

(1) Il beato transito di S. Teresa avvenne di giovedì tra le ore nove e mezzo e le dieci di sera del 4 di ottobre 1582; mese ed anno memorabili per la celebre correzione del Calendario. Imperocchè in conformità agli studii di dotti uomini su tale soggetto il Papa Gregorio XIII, che allora governava la Chiesa, soppresse ad un tratto dieci giorni al mese di ottobre, e per questa soppressione, che rimetteva l'anno civile d'accordo col l'anno solare, il giorno che seguì alla morte di Teresa fu contato pel quindicesimo di ottobre, benchè non fosse che il quinto. In quell'anno il mese di ottobre non ebbe che 21 giorni.

CAPO XLIV.

Prodigi avvenuti alla morte di S. Teresa - Funerali - Incorrusione del suo corpo - Fragranza ed olio prodigioso - Trasporto ad Avila e ritorno ad Alba - Beatificazione - Miracoli - Canonizzazione - Colpi nel sepolcro - Accrescimento di venerazione.

I molti prodigi operati da Dio alla morte e alla tomba di Teresa diedero tosto a conoscere che l'anima sua era entrata nel gaudio eterno del suo Signore. In un campo presso la cella, dov' essa morì, eravi un albero secco, circondato da un mucchio di sassi e di calcina; or quella notte stessa questa pianta germogliò vaghissimi fiori, veduti al mattino colla più alta meraviglia di tutti.

Scomparse le rughe che le avevano cagionate gli anni, la faccia di Teresa parve raggiare di ammirabile bellezza. Candido divenne il suo corpo verginale quasi alabastro, e tutte le sue membra si conservarono maneggevoli e flessibili, come se fosse ancor vivente. Si diffondeva poi dal suo corpo una soave fragranza, che non si poteva paragonare a nessuna di questo mondo, ed era così forte, che per poterla sopportare convenne aprire le finestre della stanza. Era insomma un odore celestiale. Quella notte e il dì seguente tutta la Casa ne fu ripiena.

Le Religiose restarono presso il santo suo corpo tutta la notte del suo beato passaggio, e il dì seguente fino alle dieci del mattino, in cui si fece la sepoltura. La loro venerazione per le spoglie verginali della santa lor Madre era sì grande, che spesso l'una dopo l'altra andavano a baciarle i piedi e le mani. Una Religiosa della Casa, la quale aveva perduto l'odorato, lo ricuperò miracolosamente baciando i piedi del santo corpo, ed ebbe ancor essa la soddisfazione di sentire al par delle altre l'odore mirabile che ne esalava. Un'altra Religiosa, la quale aveva un gran male di testa ed un occhio che assai le doleva, fu parimenti guarita, mettendosi la mano della Santa sul capo e sugli occhi.

Il dì seguente il santo corpo, senza essere imbalsamato o tocco altrimenti, fu posto in una cassa di legno, vestito dell'abito religioso. Quello che è pur degno di osservazione si è che la Duchessa d'Alba in attestato d'onore e di divozione mandò un drappo d'oro per coprirne le spoglie mortali. Così avverossi quello che Teresa aveva visto in ispirito 45 anni innanzi, quando ritornata ai sensi dopo quattro giorni di misterioso deliquio tra le altre cose disse: « Io morirò Santa e dopo morte il mio corpo sarà ricoperto di un drappo d'oro. »

I funerali furono splendidissimi, e vi assistette

tutta la città. Dopo la Messa il corpo fu seppellito nella Chiesa del Monastero. Nel timore che si volesse un dì per avventura portarlo altrove, le Religiose fecero praticare uno scavo molto profondo, e coprire di mattoni, di pietre e di calce in così grande quantità, come se si avesse voluto gettare in quel luogo le fondamenta di un saldo edificio, così che era quasi impossibile l'estrarlo.

Non ostante la profondità dello scavo e l'enorme sopraccarico di mattoni e sassi, il sacro cadavere continuava pur sempre ad esalare il medesimo miracoloso profumo; quindi i fedeli cominciarono ad accorrere a venerarlo, a domandare ed ottenere segnalate grazie. Allora le Carmelitane d'Alba si avvidero dell'errore commesso nel seppellire in modo sì poco conveniente le sacre spoglie della santa lor Madre, e risolsero di estrarnele per chiarirsi dello stato in cui si trovassero, e per deporle in luogo più acconcio, onde meglio conservarle. Stantechè il Duca e la Duchessa d'Alba tenevano quel sacro deposito in conto del più prezioso tesoro, che si avessero nel loro Stato, si prese consiglio di procedere al disseppellimento colla massima segretezza. Vi lavorarono due soli Carmelitani e le Religiose della Casa. Ben quattro giorni ebbero a faticare così di nascosto per isgombrare terra, pietre e mattoni, che coprivano

la cassa. Finalmente il 4 di luglio del 1583, nove mesi appunto dopo il passaggio della Santa, si scoperse la bara. E qui nuovi prodigi. La cassa era spaccata nella parte superiore, era infracidita, piena di muffa e di umidità a cagione della terra e dell'acqua, gettata sopra per cementare i materiali; anche gli abiti della Santa erano in pessimo stato. Il cadavere invece fu trovato così intiero, che non gli mancava un capello; così incorrotto, che pareva allora allora sepolto. Che più? Spiava una fragranza soavissima, che sentir non si poteva senza essere mosso a grande divozione. In oltre un olio prodigioso di soprannaturale profumo usciva e scorreva dalle sacre spoglie, e inzuppava i lini che le toccavano. Colpiti da tale spettacolo, tutti i presenti ruppero in pianto, gittaronsi ginocchioni e, ammirando l'onnipotenza di Dio, resero onore alla serafica Vergine. Ognuno si persuase che con quell'olio miracoloso voleva il Signore dimostrare come la sua Teresa era stata davvero una Vergine saggia e prudente, e che alla morte aveva meritato di entrare tosto alle mistiche nozze dello Sposo celeste, perchè preparata ebbe la sua lampada.

Dopo di aver contemplato per alcuni istanti tutte coteste meraviglie, le Religiose r avvolsero il sacro corpo in candido lenzuolo, lo rivestirono di nuovi abiti; quindi collocatolo in una nuova

cassa lo deposero nel luogo medesimo, ma meno profondamente che prima.

Nel 1585 il Capitolo Provinciale, alle istanze del Vescovo D. Alvaro De Mendoza, decise che il corpo della Santa fosse trasportato nell'a Casa di S. Giuseppe d'Avila. Il trasporto fu fatto il 24 novembre e con tale segretezza, che in Alba niuno lo seppe, se non molto tempo dopo. Due padri Carmelitani destinati ad eseguire detta traslazione tre ore avanti la mezzanotte, con la Priora e tre sole Religiose, costrette al silenzio, estrassero il sacro corpo. Fu trovato intiero e spirante la stessa fragranza che prima. Gli abiti erano quasi del tutto marciti, ma il lenzuolo era intatto e tutto inzuppato dell'olio prodigioso.

Preparata ogni cosa, i due Carmelitani tolsero il sacro deposito ed uscirono segretamente dalla città, prendendo la volta di Avila. Ivi fu accolto con indicibile consolazione e giubilo dalle Religiose e da tutti i cittadini.

I prodigi, che già si erano operati in Alba, continuarono in Avila, e se ne sparse ben tosto la notizia per tutta la Spagna. Dappertutto si parlava della mirabile incorruzione, della soave fragranza, dell'olio prodigioso del corpo di Teresa, onde Idio ne autenticava la sublime santità. Consapevole di siffatte meraviglie il devotissimo Re Filippo II volle esserne testimonio oculare, e a tale effetto

si portò ad Avila. In quell'occasione se ne fece la visita giuridica. Adunatisi il Vescovo, il padre Provinciale, varii medici ed altri primarii cittadini di Avila, la mattina del 1° di gennaio del 1586 il corpo fu trasportato dalle Suore in apposita sala. Ivi col Vescovo piegando tutti le ginocchia fecero breve orazione; indi scoperta la cassa osservarono tutti attentamente il sacro deposito, pieni di alta meraviglia e di tenera divozione. Essi lo trovarono senza il minimo indizio di corruzione: esalava un odore gratissimo: aveva tutte le sue parti carnose intatte come il giorno della morte e flessibili così, che compresse col dito cedevano e si rialzavano, come fossero di un corpo tutt'or animato. Aveva l'occhio chiaro, con le sue pupille e palpebre come quando spirò. Le ossa poi erano così unite, che il corpo medesimo si reggeva in piedi, ed era di una leggerezza tale, da pesare appena quanto quello di un fanciullo di due anni. Così oltre la incorruttibilità e fragranza sembrava nella sua leggerezza che fosse ormai dotato di quella agilità, che avranno i corpi dei Beati dopo la universale risurrezione.

Tanti testimonii di vista non poterono fare a meno di dare pubblicità al fatto della traslazione, e quindi la notizia ne giunse alle orecchie del Duca d'Alba. Don Ferdinando Alvarez, che in quel tempo governava il Ducato e professava una grande

venerazione alla Santa, appena seppe il trasporto fattosi del suo corpo, ne concepì altissimo dolore. Egli portossi tosto al Monastero di Alba, ed alla presenza di un notaio, e di tutta la religiosa famiglia, protestò essere stato ingiusto e nullo l'eseguito attentato. Ciò fatto, spedì subito un corriere a Roma per domandare al Papa, che volesse degnarsi di ordinare la restituzione di quelle sacre reliquie. Il Sommo Pontefice Sisto V, che allora reggeva la Chiesa universale, udite le ragioni del piissimo Duca, diede fuori un Breve, col quale intimava di restituire il corpo di Teresa al luogo, donde era stato levato. L'ordine pontificio fu eseguito il 23 agosto del 1586. Ad impedire poi ogni questione, due anni dopo, cioè nel 1588, il medesimo Papa decretava che quel corpo verginale resterebbe sempre in Alba. Colà si trova tuttora, ammantato di ricchissime vesti, riposto entro una cassa d'argento, chiuso in magnifica urna di diaspro, venerato non solo dalla Spagna, ma dal mondo intero.

Intanto il Signore oltre i riferiti prodigi andava concedendo innumerevoli grazie per intercessione della sua Sposa fedele. In ogni genere di necessità sì spirituali che temporali e da ogni parte del mondo i fedeli facevano ricorso a Teresa, e n'erano consolati. Quindi si destò una grande divozione verso la Serafina di Spagna, ed unanime era

il voto di vederla il più tosto possibile sollevata all'onore degli altari. Pertanto l'anno 1595, per domanda fattane da Filippo II, e giusta gli ordini impartiti dal Nunzio Pontificio presso la Corte di Spagna, si incominciarono a prendere in tutto il reame informazioni giuridiche intorno alle virtù e ai miracoli della Serva di Dio. I lavori preparatorii si continuarono per circa 20 anni. Essendo terminati con felicissimo esito, l'anno 1614 il Pontefice Paolo V, colla sua Bolla del 24 aprile, pose Teresa nel novero dei Beati.

Stabilito così il pubblico culto della Riformatrice del Carmelo, si accrebbe vie più la fiducia dei fedeli nella sua potente intercessione. Iddio dal canto suo continuava a spandere segnalati favori, e ad operare frequenti miracoli a vantaggio di chi ne lo pregava pei meriti della serafica Vergine. — Tra gli altri un pargoletto di pochi giorni per nome Agostino Giuseppe d'Alba, ed Isabella di Belvedere, fanciullina di quattro anni, già freddi cadaveri, risuscitarono pel contatto di una immagine della Beata. — Vi era in Avila un fanciullo di nome Francesco sì rattappito, che non poteva o drizzarsi o giacere, sì impedito nella lingua, che non sapeva pronunziar parola. Fu fatta una novena con lui nella cella della Beata, e il nono giorno il fanciullo camminò franco e diritto, e scioltasi la lingua ripeté scolpitamente che la madre

Teresa lo aveva risanato. — Suor Anna di S. Michele a Malagon aveva da due anni tre cancri nel petto : una sera si mette sopra una reliquia della Beata, si addormenta, e al mattino si sveglia sana e sanissima. — Anna Gonzales aveva i nervi e le dita della mano sinistra rattatti in modo, da non poterla ormai da un anno più adoperare ; toccò una reliquia della Beata e la mano si aprì perfettamente guarita. — Antonio di Villarroel, fanciullino di 5 anni, soffriva di tal letargo con febbre, che neppure a smuoverlo per forza si risvegliava ; postogli addosso un pannolino intinto dell'olio sgorgato dal santo cadavere, dopo un quarto d'ora il pargoletto si destò sano ed allegro, chiamando i fratelli e la madre, che quindi in poi lo appellò il figlio della madre Teresa. — Giovannò dello Spirito Santo, novizia a Medina del Campo, affetta da febbre continua e da artritide non poteva più muoversi nè mangiare da sè : la infermiera le portò una striscia del mantello di Teresa, e dopo quattro ore la giovane Religiosa camminava, scendeva le scale, e correva ad abbracciare le sorelle, piangendo di gioia.

Tutte queste grazie e miracoli eccitarono tanta ammirazione, che re e popoli si unirono insieme a chiederne alla Santa Sede la solenne canonizzazione. Il re Filippo III, che aveva ereditato dal padre suo Filippo II la corona di Spagna e la di-

vozione verso **Teresa di Gesù**, supplicò lo stesso **Paolo V** che la volesse canonizzare, vale a dire registrare solennemente nel canone o elenco dei Santi, estendendo maggiormente il suo culto nella Chiesa cattolica. Quel Pontefice avrebbe ciò fatto egli stesso, ma l'anno 1621 egualmente che il re essendo stato prevenuto dalla morte, il glorioso compito toccò al suo successore **Gregorio XV**. Ricevute nuove istanze e da **Filippo IV** di Spagna, e dall'imperatore **Ferdinando II**, da **Luigi XIII** re di Francia, da **Sigismondo** re di Polonia, da molti altri principi e ragguardevoli persone secolari e religiose, compiuta ogni formalità richiesta, **Papa Gregorio XV** il 12 di marzo 1622 procedette alla canonizzazione nella Basilica di S. Pietro, con una cerimonia sopra ogni dire solennissima. Insieme con **Teresa di Gesù** egli canonizzava in quel giorno medesimo (cosa fino allora non udita) quattro altri Santi; sant' **Isidoro** agricoltore, sant' **Ignazio di Loiola**, fondatore della Compagnia di Gesù, san **Francesco Zaverio**, apostolo delle Indie, tutti Spagnuoli, e san **Filippo Neri** Fiorentino, institutore della Congregazione dell'Oratorio.

Da quel dì la venerazione verso di **S. Teresa di Gesù** si accrebbe di tanto, che città e regni se la elessero a Patrona ed Avvocata. Fu eletta Protettrice di tutto il regno del Messico dal Clero e

dal Magistrato con tale solennità ed esultanza, come se Teresa fosse nata e vissuta nelle Indie; e il 21 giugno del 1627 Papa Urbano VIII la diede in Patrona a tutta la Spagna insieme col grande Apostolo S. Giacomo. Specialmente i Romani Pontefici furono tutto zelo per ampliare il culto di questa inclita Vergine. Clemente IX con Bolla del 21 luglio e 11 settembre 1668 rendette di precepto l'Uffizio e la Messa in onore di Lei, che prima erano di libera divozione, e da rito di semidoppio li elevò a rito doppio. Tra le sante Vergini Teresa fu la prima, a cui sia stato conferito nel Breviario Romano il rito, che si chiama doppio. L'anno 1726 Benedetto XIII approvò il culto speciale del suo Cuore miracolosamente ferito, e concesse l'Uffizio e la Messa propria con rito doppio di seconda classe da celebrarsi nel dì 27 agosto, col titolo di *Transverberazione del Cuore di S. Teresa*. Sotto il pontificato di Clemente XII, l'anno 1731, la stessa concessione fu estesa all'imperiale città di Vienna, e nel 1733 la stessa grazia venne accordata a tutti i regni delle Spagne.

Finalmente Benedetto XIV nell'anno 1744 concesse a tutti i fedeli l'indulgenza plenaria da potersi lucrare, visitando le Chiese dell'Ordine Carmelitano il 27 agosto, quando appunto si celebra la festa della *Transverberazione*.

La Santa continua a guadagnarsi l'amore dei

suoi devoti coll'ottenere loro segnalatissime grazie, e col mostrare dalla stessa sua tomba in Alba la sua potenza ai popoli. Tale e tanta potenza, scrive il celebre Scolopio Mauro Ricci nella sua vita di S. Teresa, da annunziare nel 1868, con 10 ripetuti colpi dall'urna del suo riposo, alle Carmelitane di Alba, come gli uomini della rivoluzione spagnuola, ladra come tutte le altre, meditassero di rapirle i doni d'oro e d'argento, recati dalla fede dei suoi devoti. E vennero difatti, continua il Ricci, di lì a non molto questi legali rubatori. Erano 10, quanti appunto furono i colpi uditi nel sepolcro della Santa. Le Suore si strinsero in cerchio, come colombe sotto le ali della madre, intorno alla salma della loro Fondatrice, pronte a morire in sua difesa. L'*Hermitano*, giornale cattolico di Barcellona, il 17 di febbraio 1870 narrò che entrati nella clausura i dieci eletti alla sacrilega impresa, e postisi a fare l'inventario, furono colti all'improvviso da tanto terrore, che tardava loro l'uscire; e le cose inventariate riuscirono tutte diverse dalle vedute. Nè fino ad oggi, in mezzo a tanti delirii di signori e di sudditi, fu torto un capello alle Alunne della taumaturga Avilese, verso di cui cogli anni, piuttosto che scemare, accresce la devozione dei popoli. In varie altre occasioni furono uditi venire dei colpi dall'urna medesima. Le Suore quando ciò accade vi accorrono tosto, e con ingenua con-

fidenza dimandano alla loro Istitutrice : *Mamma, che cosa vuoi?*

Più non la finirei, se dovessi passare a rassegna tutte le dimostrazioni di stima e di divozione, date dal popolo cristiano a questa gran Santa nei tre secoli decorsi dalla sua preziosa morte ; gli elogi che le furono fatti dagli uomini più ragguardevoli per santità e dottrina ; l'amore col quale scrittori illustri gareggiarono in ogni tempo per farla conoscere ed ammirare, vergando a gloria di lei pagine immortali ; l'arte e la maestria, onde i più abili pittori e gli scultori più celebri la eternarono con loro opere stupende. Ma quale argomento non dubbio della venerazione, in che è tenuta santa Teresa di Gesù, sarà certamente il III Centenario della sua gloriosa dipartita dal terreno esiglio, che Spagna, Italia, Francia, Austria, e, dirò, il mondo intiero, si preparano a celebrare nel prossimo ottobre con uno slancio ammirabile, con solennità stragrande.

CAPO XLV.

**Reliquie — Il cuore della Santa
Antiche e nuove meraviglie.**

Nelle varie volte che il corpo di Santa Teresa fu visitato se ne staccarono parecchie reliquie, che si venerano oggidì in diversi luoghi del mondo

cristiano. Dirò qui di alcune più insigni. Il piede destro è venerato in Roma nel Convento dei Carmelitani di Santa Maria della Scala. Il Carmelo di Lisbona possiede la mano sinistra. Le dita della mano destra arricchiscono le Case Carmelitane di Roma, Parigi, Brusselle, Avila, Siviglia. Il Monastero di Alba oltre il corpo della santa Madre possiede ancora da lui separate due altre ragguardevoli reliquie, che sono il braccio destro ed il cuore. Di quest'ultima preziosissima reliquia ragion vuole che io narri alcun che di speciale, ricavandone le principali notizie dalla pregevole operetta del Sac. D. Giacomo Murena della Missione, pubblicata l'anno passato col titolo: *Meraviglie antiche e nuove nel cuore di Santa Teresa di Gesù*.

È meraviglie veramente stupende sono quelle, che si videro già e veggonsi ancora oggidì nel cuore della serafica Vergine, un dì sede del suo caldissimo amore verso lo Sposo celeste. Anzitutto giova notare il quando e il come sia stata fatta la estrazione del cuore. Dopo che Papa Sisto V aveva ordinato che il corpo della Santa fosse restituito al luogo primiero, i cittadini di Avila dal 1586 al 1588 non cessarono dal far pratiche per riaverlo. In quel frattempo le Carmelitane d'Alba vivevano in gran timore che venisse loro ritolto e forse per sempre un tanto tesoro; onde una Suora Conversa, aiutata da due altre sorelle, all'insaputa

della Comunità, colto il momento propizio, mosse armata di un coltello verso la cassa, in cui stava depositato il sacro pegno, e con più amore che abilità aperse il petto verginale della Santa, e ne estrasse come potè il cuore. Postolo fra due piatti di legno, ella se lo portò nella propria cella, sperando di poter occultare ai Superiori il pietoso furto; ma ciò non fu possibile. Un odore affatto celestiale si sparse ben tosto per tutta la Casa, onde tutte le Religiose trassero al luogo, dove l' inestimabile reliquia era stata deposta. Atterrite dal fatto, al quale non si poteva più rimediare, le Suore ne avvisarono i Superiori dell'Ordine, i quali per impedire le dicerie, che se ne sarebbero potuto fare, imposero una penitenza e mandarono in altra Casa le tre Suore, che avevano avuto quell'ardimento, mosse forse da uno speciale impulso dello Spirito Santo.

Intanto il Cuore della Santa fu rinchiuso in una teca di lucidissimi cristalli; ma poco dopo i cristalli trovaronsi rotti. Se ne sostituirono dei nuovi, e questi pure si rinvennero spezzati. Per ovviare nuove rotture si giudicò spediente formare nella parte superiore del reliquiario alcuni buchi come respiratorii. Questo fatto venne da alcuni attribuito a potenti effluvii naturali del cuore, ma da altri più ragionevolmente a causa soprannaturale, perchè non si può capire come un cuore da

tanto tempo separato dal corpo possa sviluppare gaz o simili effluvii naturali da rompere i vetri, che lo racchiudono.

Oltre a queste ben altre meraviglie si operarono fin dai primi tempi. Specialmente nelle feste solenni la santa reliquia tramanda una fragranza veramente celestiale. Di tratto in tratto poi i devoti veggono apparirvi varie e bellissime immagini. Questi vi mira l'effigie di Maria SS., avente il bambino Gesù sul braccio sinistro e uno scettro d'oro nella destra mano; quegli vi scorge il volto del divin Redentore grondante sangue; e chi questo e chi quell'altro Santo, come S. Giuseppe, San Giovanni Battista, S. Pietro, il profeta Elia e via dicendo. L'anno 1650 mentre una volta il padre Generale della Congregazione di Spagna teneva in mano quel cuore meraviglioso vi si fece vedere sopra S. Teresa medesima nel suo abito di Carmelitana così bella e luminosa, che i circostanti, non potendo in lei fissare lo sguardo, venivan quasi meno per l'eccessiva commozione. Questi fatti erano così accertati che i dottissimi teologi Carmelitani Scalzi, noti sotto il nome di *Salmaticesi*, rendono loro un'aperta testimonianza nel tomo secondo della loro grand'opera nel trattato *De Incarnatione*, ove parlano del culto dovuto alle reliquie dei Santi. Essi chiamano « il Cuore della santa lor Madre quasi uno specchio portentoso dell'onnipotenza di

Dio, in cui avvengono misteriose e certamente soprannaturali apparizioni d'immagini (1). » L'anno 1813 due increduli si convertirono solamente per avere osservata nella celebre reliquia le dette mirabili apparizioni.

Persino nei più teneri minuzzoli di quel cuore manifestò il Signore con singolari prodigi la gloria della sua Sposa. Basterà un fatto solo. L'anno 1668 moriva in Roma Teresa Serley, figliuola del principe di Circassia, provincia dell'Asia Orientale. Questa donna si chiamava prima Sanf-bulf. Nata maomettana, fu in età di 14 anni convertita a Gesù Cristo dai Carmelitani Scalzi nella capitale della Persia. Battezzata col nome di Teresa si unì poscia in matrimonio a Roberto Serley nobilissimo inglese. Accusata al Visir, come apostata della religione di Maometto, ella si dispose a presentarsi al giudice, che doveva condannarla. Si accostò anzitutto ai sacramenti della Confessione e della Comunione; indi considerando il martirio quale un trionfo indossò le sue vesti di gala, si acconciò con diligenza i capelli, ed assistita dalle sue fanti recossi dal giudice. Ella portava sul petto una piccola reliquia del Cuore di Santa Teresa, che e-

(1) *Et ipsius Cor est quasi miraculosum omnipotentiae speculum, in quo mysteriosae et plane supra naturam imaginum apparitiones occurrunt* (Tract. 21, Disp. 38, Dub. 1, n. 6).

rale stata donata in Madrid da una nipote della Santa medesima, la Ven. Suor Beatrice di Gesù. L'eroica donna piena di cristiano coraggio confessò imperturbata la fede di Gesù Cristo, e dichiarossi pronta a subire qualsiasi tormento, piuttostochè rinnegarla. Riuscite vane le promesse, inutili le minacce, i nemici del nome cristiano finirono per ammirare la costanza di quella donna forte, e la rimandarono libera. Ritornata a casa, nel mutarsi gli abiti di gala la principessa si trasse pure dal petto la santa reliquia, e la consegnò ad una fante per ripigliarla tosto che si fosse indossata altri abiti. La domestica avuto in mano il reliquiario osservò che era intriso di sangue. A quella vista ed essa e le compagne giudicarono che la padrona avesse ricevuta qualche ferita nel petto; ma per confessione della signora stessa e dopo minuta disamina si persuasero che ciò non era. Intanto il sangue veniva crescendo nel reliquiario, e già ne usciva dai vetri. Intimoritesi tutte alla vista di quel prodigio, mandarono tosto a chiamare i Carmelitani della Missione. Accorse con un compagno il Superiore, e preso nelle mani il reliquiario vide sulla particella del cuore di Santa Teresa come sette ferite, da ciascuna delle quali usciva un filo o rivoletto di sangue. A quello spettacolo impaurirono anche i Religiosi; e tutti riconosciuta la verità del miracolo piansero per tene-

rezza e divozione. Alla presenza di quella corona di devoti la preziosa reliquia cessò di lì a poco di tramandare sangue; e il versato fu religiosamente raccolto dalla pia principessa, che recatasi poscia a Roma consegnavalo al Convento degli Scalzi presso Santa Maria della Scala.

Le fin qui accennate sono meraviglie per così dire antiche; più altre ne opera Iddio presentemente. Meraviglia tuttor presente si è il segno della ferita fatta dall'angelo col dardo infuocato, la quale ancor si ammira. Infatti si vede il cuore della Santa non solo ferito, ma passato profondamente, e i labbri dell'apertura della piaga vedonsi tuttavia come abbruciati. Questa miracolosa e tuttor visibile cicatrice, formata già dall'angelo coll'immissione del dardo, fu quella appunto che indusse il Pontefice Benedetto XIII a concedere che si facesse nelle famiglie Carmelitane la festa della *Transverberazione del Cuore di S. Teresa*, con Uffizio e Messa propria, allusivi al prodigio. Di tanto ne assicura Benedetto XIV nella sua opera immortale della Beatificazione e Canonizzazione dei Servi di Dio (1). Oltre a questa ferita principale se ne veggono quattro minori, e più altre come punture di spillo, le quali, presentando i medesimi segni di combustione nelle aperture, dimostrano di essere

(1) Lib. iv, cap. 8, n. 6.

state prodotte dalla stessa causa, cioè dall'angelico dardo.

Meraviglia presente sono le molte pietruzze a guisa di perle o sparse o aggruppate per tutta la superficie del Cuore benedetto, come a simbolo delle virtù della Santa praticate in vita. Maraviglia presente è il deposito di polvere, formatasi non si sa come a modo di granelli presso la punta del Cuore. Maraviglia presente sono i fili bianchicci e i fiocchetti a maniera di lana, formatisi per causa ignorata dalla umana scienza. Maraviglia presente sono le escrescenze a forma di radici, di germogli, di rami di eilera ed anche di bastoni e verghe. Maraviglia i grani come di riso sparsi qua e colà, i fili coi rispettivi gruppi o nodi, e i ritagli di stame come di cordone e cinture e via dicendo; fenomeni tutti, avanti a cui la scienza si fa muta.

Ma, lasciandone a parte più altre, le meraviglie principali del Cuore della nostra Santa sono oggidì le 15 escrescenze, che a guisa di spine nascono nel suo vertice o punta, crescono e s'innalzano, una delle quali a 53 millimetri, l'altra a 59. Correano per la Spagna, scrive il Murena, i giorni burrascosi del 1836. L'empietà aveva alzato il capo. Molte migliaia di anime consacrate a Dio erano state scacciate dal loro religioso ed amato Ritiro; e come colombe sbandate andavano per tutti i paesi cercando un ramo solitario, sopra cui

posare l'incerto piede. Quante vite troncate nel meglio dei loro anni! Quanti templi del Signore abbattuti al soffio dell'uragano rivoluzionario! Quanto sangue e quante lagrime! Or bene, passata la tremenda bufera, nella festa di S. Giuseppe dell'anno stesso 1836 si cominciarono avvertire le due prime spine, che dovevano essere spuntate fin dall'anno innanzi 1835. Nel 1864 se ne scoperse una terza, indi una quarta, e poi una quinta, e nel 1875 ben dieci altre. Da principio nel timore di suscitare persecuzioni si cercava di serbare silenzio; ma Iddio che voleva vie meglio glorificare la sua Sposa fedele fece tanto pubblica e notoria la meraviglia, che il mondo intiero fu ben presto pieno della sua fama (1). A ciò concorsero effica-

(1) Fin dai primordii la notizia di questa singolare meraviglia era corsa in Torino, dove tanto se ne disse che il dotto e pio conte Solaro della Margherita, ministro degli affari esteri presso re Carlo Alberto, stimò bene richiederne regolare informazione all'Ambasciatore Sardo in Madrid. L'Ambasciatore, prese le dovute informazioni, dopo alcun tempo, il 6 agosto 1842, ne mandava all'Eccell^{no} signor Ministro una minuta relazione, dalla quale rilevo queste parole: « Con somma mia soddisfazione mi trovo oggi nel caso di dare a V. E. i ragguagli, che desidera intorno al prodigio delle spine del Cuore di S. Teresa di Gesù... Il Cuore di S. Teresa è collocato verticalmente in un globo di cristallo, che ha per coperto una specie di corona d'argento, da dove trovasi sospeso senza appoggiare nel fondo: il segno della transverberazione, che lo

cemente gli stessi dottori e professori in medicina e chirurgia, i quali chiamati ad esaminare il fatto non seppero spiegarlo coi lumi della scienza, ed alcuni non dubitarono di qualificarlo come *sopranaturale e prodigioso* (1). Difatto, come spiegare

divide orizzontalmente, si vede distintamente: nel piccolo spazio del fondo del vaso si trovano alcune particelle, distaccate senza dubbio dallo stesso cuore. Le Religiose Carmelitane d'Alba, presso le quali si conserva, osservarono nel 1836 che dalle dette particelle cominciavano a formarsi *due spine*, le quali oggi sono già lunghe della misura di un dito, e partono toccando il cuore nel suo vertice... Alcune altre si vedono ivi già spuntate nella stessa maniera. Il Vescovo di Salamanca osservò pure questo prodigio, essendo col pittore in Alba, e ne rimasero tutti e due maravigliati... La divozione e il culto della Santa continua come pel passato, essendo grande la fede di quegli abitanti, i quali generalmente... esclamano: *La Santa mi valga.* » Così l'Ambasciatore Sardo.

(1) Tre di questi D. Domingo Sanchez dottor in chirurgia, D. Manuel Elena dottore in medicina, e D. Miguel Femel, il 23 luglio 1872, dopo diligentissimo esame emisero una solenne dichiarazione che termina così: « Per le ragioni esposte i sottoscritti, compiendo fedelmente l'incarico loro affidato, non possono a meno di manifestare che nei limiti della loro intelligenza non vi è modo sufficiente, con cui la scienza spieghi in una maniera soddisfacente il fenomeno, sul quale sono chiamati ad emettere il proprio loro giudizio: il quale per conseguenza, piamente pensando, e non avendo spiegazione naturale nella scienza, non dubitano di qualificare come preternaturale e prodigioso. »

naturalmente che un corpo arido e secco, chiuso in un recipiente di cristallo, privo di tutte le condizioni necessarie alla vita, come è il Cuore della Santa e il deposito di polvere, possa vegetare e germogliare delle spine? La stessa aridità e secchezza esclude e rende al tutto impossibile la produzione vegetale. In natura senza umidità non vi ha seme di pianta, non v'ha fil d'erba, che nasca e si conservi; e l'esperienza quotidiana ci fa vedere che, mancando l'acqua, tutto perisce. Eppure per lo spazio di ormai 50 anni siffatte spine nascono, si sviluppano, si conservano e di più ancora si riproducono.

Per queste ed altre consimili considerazioni uno dei più attenti esploratori del Cuore della nostra Serafina, Nemesio Cardellach, in una assennata sua relazione, in data del 27 novembre 1873, opinò pure a sua volta che le dette spine nella loro apparizione, conservazione, accrescimento, sorpassano le leggi della natura, sono prodigiose, miracolose, opera speciale della mano del Signore. Egli conchiuse poscia con queste parole: « Presento queste riflessioni senza carattere ufficiale e senza apparato scientifico e solo a maniera di note, le quali mi aiutano a formare una grande idea del Serafino umano, chiamato Teresa di Gesù, e un' idea infinitamente più grande dell' Altissimo Iddio e Signor nostro, che lascia cadere sopra la

terra tali scintille del suo potere, del suo amore e della sua gloria. »

Lasciando all'autorità competente il portare autentico giudizio su questo fatto, io mi limito di qui notare col più volte citato Murena come il Signore colle varie meraviglie operate già, e che va operando nel Cuore di Teresa, sembra che voglia far comprendere al mondo che questa Santa fu la sua Sposa per eccellenza, che più di ogni altra gli rassomigliò su questa terra, che più di ogni altra in sè raccolse le qualità, notate nella Sposa dei *Sacri Cantici*, che più di ogni altra ritrasse della Donna forte, descritta dallo Spirito Santo nel libro dei *Proverbii*. Nella sua prodigiosa ferita al Cuore tuttor visibile, santa Teresa si mostra simile a Gesù Cristo ferito dalla lancia. La sua rassomiglianza poi colla Sposa dei *Sacri Cantici*, e colla Donna forte descritta da Salomone, si rileva pur chiaramente dai varii oggetti, che si veggono nel suo Cuore. Della Donna forte, modello della Sposa di Dio, si dice che cercò il lino e la lana; ed ecco nel Cuore di Teresa i fiocchi di lino e di lana; della Donna forte, nemica dell'ozio e piena di operosità, si dice che prendendo il fuso nelle mani si pose a filare; ed ecco nel Cuore di Teresa dei fili coi loro nodi maravigliosamente formati; della Donna forte si dice ancora, che provvide di cibo i domestici, che vendette cinture all'uomo di Canaan; ed ecco nel

Cuor di Teresa dei grani simili al riso, vivanda comunissima ; ecco dei ritagli di cordone a guisa di cingoli. Della Sposa dei *Sacri Cantici* si dice che ascende pel deserto dagli aromi di mirra, di incenso e di ogni *polvere* di profumiere ; ed ecco il Cuor di Teresa uscire da un monticello di polvere, da una massa di oggetti granellosi, come a figurare i grani di mirra e d'incenso. Della prediletta Sposa si dice che fu battuta e ferita dai custodi che perlustravano la città, da doversene lagnare esclamando : *Invenerunt me custodes, qui circumeunt civitatem : percusserunt me et vulneraverunt me* ; ed ecco che nel Cuore della nostra Santa si veggono dei bastoni e delle verghe, simboli di potestà e di pena ; e quanto Teresa abbia sofferto in sua vita, quante afflizioni le abbiano arrecato persone eziandio costituite in dignità e potere, lo abbiamo veduto nel corso di quest'opere. La Sposa prediletta è paragonata ad un orto, ad un giardino chiuso, ricco di fiori e di frutta, dove il divino Sposo scende a prendere le sue delizie : *Hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus* ; ed ecco trovarsi nel Cuore di Teresa come radici di erba, rami, foglie e via dicendo. La Sposa modello sta scritto dallo Spirito Santo che è tra le figliuole come il giglio tra le spine, *sicut liliū inter spinas, sic amica mea inter filias* ; ed ecco finalmente il Cuor di Teresa posto tra le spine.

Ad ogni modo i recenti fenomeni e stupende meraviglie sopra accennate apparse nel Cuore di santa Teresa, qualunque ne possa essere la causa immediata, debbonsi ascrivere alla Mente divina, la quale volle con particolare proposito far risplendere un nuovo raggio della sua gloria in questa Vergine incomparabile, e mostrarla al popolo cristiano meritevole sempre di venerazione e di amore (1).

CAPO XLVI ED ULTIMO.

Appello in preparazione al III Centenario in Italia - Comitato formatosi appositamente - Spagna - Concorso letterario - Francia - Indulgenze speciali pel Centenario.

Il principe dei giornali, *L'Unità Cattolica* di Torino, il 21 di ottobre dell'anno 1880, pubblicava la lettera seguente:

« EGREGIO SIG. TEOLOGO,

« Siamo nel secolo dei Centenarii; e, poichè la
» rivoluzione non ristà dall'assordarci con isguaiati

(1) Chi ama una più ampia notizia in proposito si provveda la citata operetta del Sac. Murena, la quale unitamente alla litografia del Cuore della Santa si vende a L. 1,20 la copia, anche presso la Libreria Salesiana di Torino, oppure presso l'autore, Ferrara, via Pergolato, n° 3.

» applausi alle mascherate virtù e alle finte glorie
» de' suoi pretesi eroi, religione e giustizia vo-
» gliono che noi non ci stanchiamo dal celebrare
» le vere grandezze degli Eroi e delle Eroine no-
» stre. Or bene, due anni appena ci separano dal
» terzo Centenario di una di queste Eroine, chia-
» mata già da Gregorio XV: La Debora novella,
» da Dio suscitata a tutela ed ammaestramento
» del popolo cristiano, ricolma a dismisura dello
» spirito di sapienza, e il cui splendore, a guisa di
» una stella del firmamento, nella Chiesa di Dio
» per tutti i secoli brilla e rifulge (Bolla di ca-
» nonizzazione). La S. V. ha già inteso che io vo-
» glio dire la Serafica santa Teresa di Gesù, morta
» nell'ottobre dell'anno 1582; Donna impareg-
» giabile, che colla gran copia de'suoi celesti ca-
» rismi, collo zelo ardentissimo della gloria di Dio
» e della salute delle anime, colla bene studiata e
» fortemente eseguita riforma delle Carmelitane e
» dei Carmelitani, colla sua abilissima penna, che
» ci vergò pagine stupende ed immortali, si op-
» pose con virile ardimento alla eresia luterana e
» calviniana, ed insieme con sant' Ignazio di Lo-
» iola, con san Francesco Borgia, con san Pietro
» d'Alcantara, con san Lodovico Bertrando, con
» san Giovanni della Croce, suoi connazionali e
» contemporanei, impedì che quest'idra infernale
» valicasse i Pirenei, e scendesse ad avvelenare e

» soffocare colle sue orrende spire la cattolica Spagna sua patria illustre.

» Nè solo questa nazione, ma l'intero mondo cattolico ebbe a sentire l'influsso benefico della inclita Vergine; sicchè la Chiesa punto non dubitò di annoverarla tra le sue più splendide glorie, collocandone la statua nel gran tempio Vaticano. È adunque una gran Santa, una vera Eroina; è quindi ragionevole che il terzo Centenario della sua dipartita da questo terreno esilio sia celebrato con pompa ben degna degli eccelsi suoi meriti.

» Due anni, come ho detto, ci separano dal faustissimo giorno, ma non è tempo troppo lungo per disporre il popolo italiano a festeggiarlo col dovuto slancio e col maggior frutto possibile.

» Per la qual cosa, e come religioso e come ammiratore di sì grand'anima, sarei a pregare la S. V. che volesse cominciare a ricordare nella benemerita *Unità Cattolica* la mentovata centenaria ricorrenza, e così gettare tra il popolo, con quella fervida parola colla quale ella, signor Teologo, seppe promuovere finora nell'Italia nostra le più belle dimostrazioni cattoliche, una di quelle scintille, che a tempo opportuno sviluppansi in una gran vampa di fede e di amore.

» A mio parere, nel prossimo anno si dovrebbe studiare nelle sue opere la gran Donna; abili

» scrittori comporne *Vite* popolari ed *Estratti* dei
» suoi utilissimi trattati; tipografi e librai pubbli-
» carne e diffonderne a migliaia gli esemplari; le
» Società cattoliche, le pie Associazioni, i Comi-
» tati, i Circoli, i Congressi pensare ai mezzi più
» acconci alla felice riuscita della centenaria so-
» lennità; insomma far sì, che, prima dell'ottobre
» del 1882, le cento città d'Italia, anzi ogni par-
» rocchia, ogni villaggio, ogni borgata, ogni co-
» munità, ogni famiglia italiana conosca s. Teresa,
» come credo che la conosca ogni buono spagnuolo.
» Allora nell'ottobre dell'anno suddetto sarà fa-
» cile il rinnovare da un capo all'altro della no-
» stra Penisola le grandiose feste, che nel passato
» aprile abbiamo veduto celebrarsi ad onore di
» quella gloria nostra, la quale si è la Vergine Se-
» nese. Non aggiungo altro, egregio sig. Teologo,
» poichè quando la cosa è affidata alla sua valo-
» rosa penna, ciò basta per tutto.

» Perdoni questo disturbo alla grande confi-
» denza che m'ispira la squisita gentilezza della
» S. V., ed alla divozione mia verso la Serafina
» del Carmelo, mentre godo dell'onore di potermi
» dichiarare con alta stima

» Di V. S. Ill^{ma} e M. R.

» Torino, 20 ottobre 1880.

Dev.mo Servitore

Sac. GIOVANNI BONETTI. »

Questa lettera doveva servire soltanto di norma al Direttore del diario torinese, qualora nella sua saviezza avesse creduto prenderla in qualche considerazione; tuttavia la sua pubblicazione fu come una scintilla, che accese ben tosto in molte pie e ragguardevoli persone una fiamma di divozione, che fu per divenire un incendio. Poco dopo venne a formarsi un Comitato di promotori delle feste centenarie, avente sua sede principale in Ferrara, al quale si vennero ad aggiungere parecchi Arcivescovi e Vescovi. Per cura di uno zelante membro del medesimo si pubblicò la più volte citata operetta sulle *Maraviglie del Cuore della Santa*, la cui diffusione e lettura servì potentemente a preparare gli animi. Altri valorosi scrittori misero in luce Vite della Santa popolari. Fra le altre ne venne pubblicata dalla tipografia Solari in Piacenza una assai pregevole, scritta già dal Padre Serafino di Gesù Maria. Giornali e periodici di sano spirito, tra cui l'ottima *Stella del Carmelo* di Siena, prestarono le loro colonne al nobile intento.

Mentre per tal guisa si andavano preparando gli animi in Italia, la Spagna si mosse altresì, come era da aspettarsi, per celebrare degnamente la donna più celebre e più santa, che essa abbia data alla Chiesa, Teresa di Gesù. A Salamanca, nella cui Diocesi trovasi Alba di Tormes, che ha il vanto

di possedere il corpo, un braccio ed il Cuore della Santa, per iniziativa del Vescovo si costituì un Comitato a fine di promuovere la gloria della Serafica Vergine nel prossimo Centenario. A fine di eccitare anche i dotti ad offrire l'omaggio del loro genio e della loro scienza alla gran Santa, il Comitato Spagnuolo aperse un Concorso letterario ed artistico. Diciotto furono le tesi messe in concorso, tratte da queste quattro principali: Santa Teresa considerata in sè — Santa Teresa riformatrice — Santa Teresa come scrittrice — Vita popolare di Santa Teresa in istile, simile a quello adoperato dalla Santa. Al concorso furono invitati anche scrittori di altre nazioni. Ma non bastò alla cattolica Spagna questo Comitato; onde nella stessa capitale, Madrid, si costituirono due Giunte sotto le presidenze dell' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Toledo, e dell' Eccell^{mo} e Rev^{mo} Patriarca delle Indie, all'oggetto di cooperare alla *maggiore celebrità del terzo Centenario di Santa Teresa di Gesù*.

Anche la città di Avila, patria e culla della gran Donna, si è mossa per avere parte principalissima nelle feste Centenarie, e rivolse un eloquente appello all'orbe cattolico, perchè si celebri dappertutto il transito beatissimo della colomba del Carmelo. Il proclama porta le firme dei Governatori ecclesiastico, civile e militare, del

Presidente del Consiglio e del Municipio. Per ultimo si firma il Segretario.

Una specie di Comitato si costituì pure in Francia nella città di Poitiers, il quale si pose come a servizio dell' Italiano per eccitare la pietà dei fedeli verso la Santa. Uno zelante Sacerdote, l'abate A. Roblin, si dispose tosto a far tradurre in francese l' operetta: *Maraviglie del Cuore di Santa Teresa*, e a spargerla largamente, insieme colla litografia del Cuore, nella Francia e nel Belgio.

Ma se nel preparare i fedeli al glorioso Centenario si segnarono varie persone del clero secolare e del laicato, spiegarono poi uno zelo affatto particolare i figli e le figlie della santa Riformatrice (1). Non potendomi dilungare, accennerò solo che il Procuratore Generale dei Carmelitani Scalzi, P. Bernardino di S. Teresa, domandò ed ottenne dalla Santa Sede più grazie e favori. Tra gli altri il Santo Padre Leone XIII concedette indulgenza plenaria a quanti confessati e comunicati visiteranno le Chiese o pubblici Oratorii dei Religiosi o Religiose del Carmine, dai primi vesperi sino al tramonto del 15 ottobre dell' anno corrente 1882,

(1) Prova di singolare divozione alla santa loro Madre diedero pure i Carmelitani di Torino, i quali in occasione del III Centenario restaurarono ed abbellirono di preziose pitture, oro e marmi, la loro Chiesa dedicata a santa Teresa, rendendola un gioiello della città.

purchè cinque volte sieno intervenuti alla pubblica novena e preghino secondo l'intenzione del Sommo Pontefice ; come pure concedette sette anni ed altrettante quarantene per ogni volta a chi assiste a tale novena.

Pertanto nel porre fine a quest'ultimo capo del mio lavoro, io esorto caldamente il lettore che voglia dare un sincero attestato di pietà e di amore all'amabilissima santa Teresa di Gesù, col prendere parte alle sacre funzioni , che nel prossimo ottobre si terranno nelle pubbliche Chiese ad onore di lei, soprattutto coll'accostarsi ai santi Sacramenti della Confessione e della Comunione, ed eccitarvi quei della famiglia. Per tal guisa noi coopereremo efficacemente dal canto nostro a far sì che il prossimo Centenario riesca di gloria a Dio e di vantaggio alle anime ; riesca una splendida dimostrazione di fede cattolica ; riesca un avvenimento degno di essere tramandato alla più tarda posterità a decoro di una Santa, che sarà sino alla fine dei secoli gemma fulgidissima della Chiesa di Gesù Cristo , al quale sia onore ed amore da tutti i popoli della terra.

FINE

INDICE

DEDICA	<i>pag.</i>	1
AL CORTESE LETTORE	»	XV
CAPO I. Genitori di Santa Teresa - Sua nascita e prima educazione - Desiderio del martirio - Fuga verso il paese dei Mori - Il ritorno	»	1
CAPO II. La piccola Tebaide - Teresa colle fanciulle sue pari - L' angioletta che prega - Una immagine di Gesù e l' innocente Samaritana - Morte della madre e l' orfanella appiè di Maria »	»	9
CAPO III. Un sospiro della Santa - Suo raffreddamento nella pietà - Letture pericolose - Compagnie mondane - Audacia nemica	»	13
CAPO IV. Sentimenti salutari - Timor di Dio - Amore alla onoratezza e alla modestia - La pratica della Confessione - Appello ai genitori. »	»	19
CAPO V. Una stella - La educanda e gli otto primi giorni di collegio - La buona maestra - Nuovo fervore di Teresa - Sua avversione al farsi monaca - Un savio discorso - Il primo seme della vita religiosa	»	24
CAPO VI. Malattia ed uscita dal collegio - Principi di vocazione - Le conversazioni di un zio - Interna lotta - La risoluzione - Diniego del padre - Ragionevoli risposte	»	30

CAPO VII. Fuga magnanima - Estremo cimento - Eroismo di Teresa - Avveramento di una profezia pag.	37
CAPO VIII. Origine dei Carmelitani - Regola primitiva - L' abito della Madonna del Carmine - Regola mitigata - La Riforma »	42
CAPO IX. Consenso del padre - Vestizione - Interna gioia - Importante insegnamento - Fervoroso noviziato e carità verso una malata - Prove e tentazioni - Professione religiosa - Riflesso opportuno »	18
CAPO X. Teresa ricade malata - È condotta in cura presso ad un' empirica - Suo modo di meditare e buoni effetti - Convertè un peccatore abituato »	58
CAPO XI. Rincrudimento del male - È data per ispedita - Sua eroica pazienza - Domanda di confessarsi e non le viene concesso - Deliquio - È creduta morta - Corre pericolo di essere bruciata e sepolta viva - Rinviene e parla in tono profetico »	65
CAPO XII. Teresa paralitica - È riportata in Monastero - Virtù esercitate durante la sua malattia. Grazie del Signore »	71
CAPO XIII. Domanda la sanità a Dio per l'intercessione di S. Giuseppe - Il santo la guarisce - Parole di riconoscenza e di amore - Teresa propagatrice della divozione a S. Giuseppe - Suo avviso »	74
CAPO XIV. Conversazioni inutili - Nuovo raffreddamento nella virtù - Avvisi salutari dello Sposo celeste - Importanti parole della Santa . . . »	81
CAPO XV. I peccati di S. Teresa - Giudizio che se ne ha da fare »	38
CAPO XVI. Zelo di Teresa pel profitto spirituale	

del padre - Assiste alla sua malattia e santa morte - Principio di nuovo fervore . . . pag.	92
CAPO XVII. La meditazione - Bella similitudine - Pratica, encomio e raccomandazione dell'orazione mentale - Una massima »	97
CAPO XVIII. Amore di Teresa alla parola di Dio - La vista di un <i>Ecce Homo</i> - Il libro delle Confessioni di S. Agostino - Efficaci risoluzioni - Libro nuovo, vita nuova »	106
CAPO XIX. Grazie straordinarie - Timore d'inganno - Maddalena della Croce - Strano parere e pianto diretto »	111
CAPO XX. Un savio direttore - Nuovo stimolo alla perfezione e alla penitenza - Teresa e S. Francesco Borgia - Il padre Baldassarre Alvarez - Discreta e saggia sua direzione - È rotto l'ultimo filo »	116
CAPO XXI. Crescono le grazie - Nuove tribolazioni - Teresa è creduta indemoniata - Efficace parola di Gesù - Bell'inno della serafica vergine »	123
CAPO XXII. Teresa sfida i demonii - Cominciano le visioni - È comandata di resistervi - Essa obbedisce e Gesù la regala »	129
CAPO XXIII. Martirio d'amore - Un angelo le trapassa il cuore con un dardo infuocato - Il canto della innamorata - Voto inaudito ed eroico . . . »	137
CAPO XXIV. Nuove dubbiezze ed agitazioni di spirito - San Pietro d'Alcantara e S. Teresa »	143
CAPO XXV. Conversione di un peccatore ottenuta da Teresa - Molestie che le dà il demonio - Vede e prova le pene dell'inferno - Effetto di una tale visione - Parole di compassione sullo stato dei peccatori »	151
CAPO XXVI. Prima idea della Riforma Carmelitana - Un convegno di amiche - Generosa pro-	

- posta - Teresa domanda consiglio a Gesù Cristo e a due Santi e pon mano all'impresa - Contraddizioni - Opportuno conforto pag. 159
- CAPO XXVII. Nobile fine della Santa - Nuovi travagli e pene - È minacciata della Inquisizione - Sua risposta - Dolorosa lettera del Confessore e consolazione di Gesù » 167
- CAPO XXVIII. Teresa rimette mano all'opera - Precauzioni usate - Sua attività - È rivestita di candida veste da Maria SS. e da S. Giuseppe » 176
- CAPO XXIX. Breve del Papa - Buoni uffizi di san Pietro di Alcantara - Una malattia providenziale - Apertura del primo Monastero Riformato - Gioia e turbamento della Santa » 182
- CAPO XXX. Teresa è richiamata nell'antico Monastero - È giudicata e ripresa - Sua difesa e assoluzione - Sollevazione nella città - Malignità del mondo - Lite, proposte e consigli - La calma - Teresa ritorna tra le sue figlie » 189
- CAPO XXXI. Mirabile atto di umiltà della Santa - Tenor di vita delle prime Riformate - Le angiolette, il paradiso di delizie, le protette di Maria - Benevolenza del popolo » 197
- CAPO XXXII. Desiderio di giovare alla salute delle anime - Predica di un Missionario americano - Pianto di Teresa e consolante risposta di Gesù - Il Generale dei Carmelitani in Avila - Teresa ottiene facoltà di stabilire nuove Case di Conso-relle, e d'incominciare la Riforma dei Confratelli » 201
- CAPO XXXIII. San Giovanni della Croce e Teresa di Gesù - Prima casa dei Carmelitani Riformati - Vita edificante descritta dalla Santa » 209
- CAPO XXXIV. Metodo della Santa nei suoi viaggi -

Di alcune fatiche e pene corporali sofferte nelle sue fondazioni	pag.	216
CAPO XXXV. Di alcune contraddizioni e della fermezza d'animo di Teresa »		224
CAPO XXXVI. Teresa è fatta Priora del Monastero dell'Incarnazione - L'entrata in carica - Bontà di madre - La Madonna creata Priora - Saggio governo e risolutezza della Santa - San Giovanni della Croce direttore spirituale - Un suo miracolo - Mirabile visione »		235
CAPO XXXVII. Fiera persecuzione contro la nascente Riforma - Carcerazione e fuga di S. Giovanni della Croce - Gravissime accuse contro Teresa - I suoi libri all'esame - Sua prigionia - Scrive al Re - La speranza - Preziosa lettera della Santa - La liberazione - Il trionfo - La gratitudine - Una bella pagina »		242
CAPO XXXVIII. Amorevole attenzione di Teresa pel suo prossimo e tenerezza per le sue Religiose »		256
CAPO XXXIX. Sette ricordi - Insegnamenti per l'acquisto della perfezione Pregio dell'obbedienza - Obbedienza di Teresa »		263
CAPO XL. Alcune apparizioni, colloquii ed ammaestramenti di Gesù alla sua Teresa »		271
CAPO XLI. Alcuni miracoli di Santa Teresa »		278
CAPO XLII. Scritti di S. Teresa - Elogi meritati »		283
CAPO XLIII. Ultime azioni di Teresa - Sua malattia - Sua preziosa morte »		287
CAPO XLIV. Prodigii avvenuti alla morte di S. Teresa - Funerali - Incorrusione del suo corpo - Fragranza ed olio prodigioso - Trasporto ad Avila e ritorno ad Alba - Beatificazione - Miracoli - Canonizzazione - Colpi nel sepolcro - Accrescimento di venerazione »		294

CAPO. XLV. Reliquie - Il cuore della Santa - Antiche e nuove meraviglie pag. 306

CAPO XLVI ED ULTIMO. Appello in preparazione al III Centenario in Italia - Comitato formatosi appositamente - Spagna - Concorso letterario - Francia - Indulgenze speciali pel Centenario » 319

Visto : nulla osta alla stampa.

San Benigno Canavese, 10 Agosto 1898.

Sac. ANDREA CIOCCHETTI Prev.

IMITAZIONE DI S. TERESA.

Il principale frutto che deve produrre la lettura della vita di un Santo, si è l'imitazione.

La luce della stampa deve riprodurre nel lettore l'immagine che essa riflette.

Or bene, noi da s. Teresa dobbiamo imparare a star lontani dalle frivole letture e promuovere le sostanziose.

Veggasi come essa dipinga l'effetto delle prime e quello delle seconde.

« Oh a qual sacro dovere non falliscon mai quei parenti, che non si danno ogni cura perchè la lor figliuolanza non abbia sott'occhio in sen della famiglia che esempi e lezioni di ogni fatta virtù! Ben aveva io virtuosa madre....

» Dilettavasi essa di legger libri di cavalleria. Ben è il vero che questo non era per lei che un passatempo a momenti perduti, soddisfatto che avesse ad ogni dovere domestico; dove per me fu ben altro. Che se poi essa concedevaci tali letture era perchè, a quel che pare, le sembravano non disutile esercizio; e non cercandovi essa per parte sua che un diversivo alle tante sue sofferenze, le

Chiesa, della Patria e della propria Famiglia, come fu di quella grandissima donna che si fu s. Teresa.

A tal uopo noi raccomandiamo le nostre *Lecture Cattoliche*, le quali hanno appunto lo scopo di edificare cattolicamente.

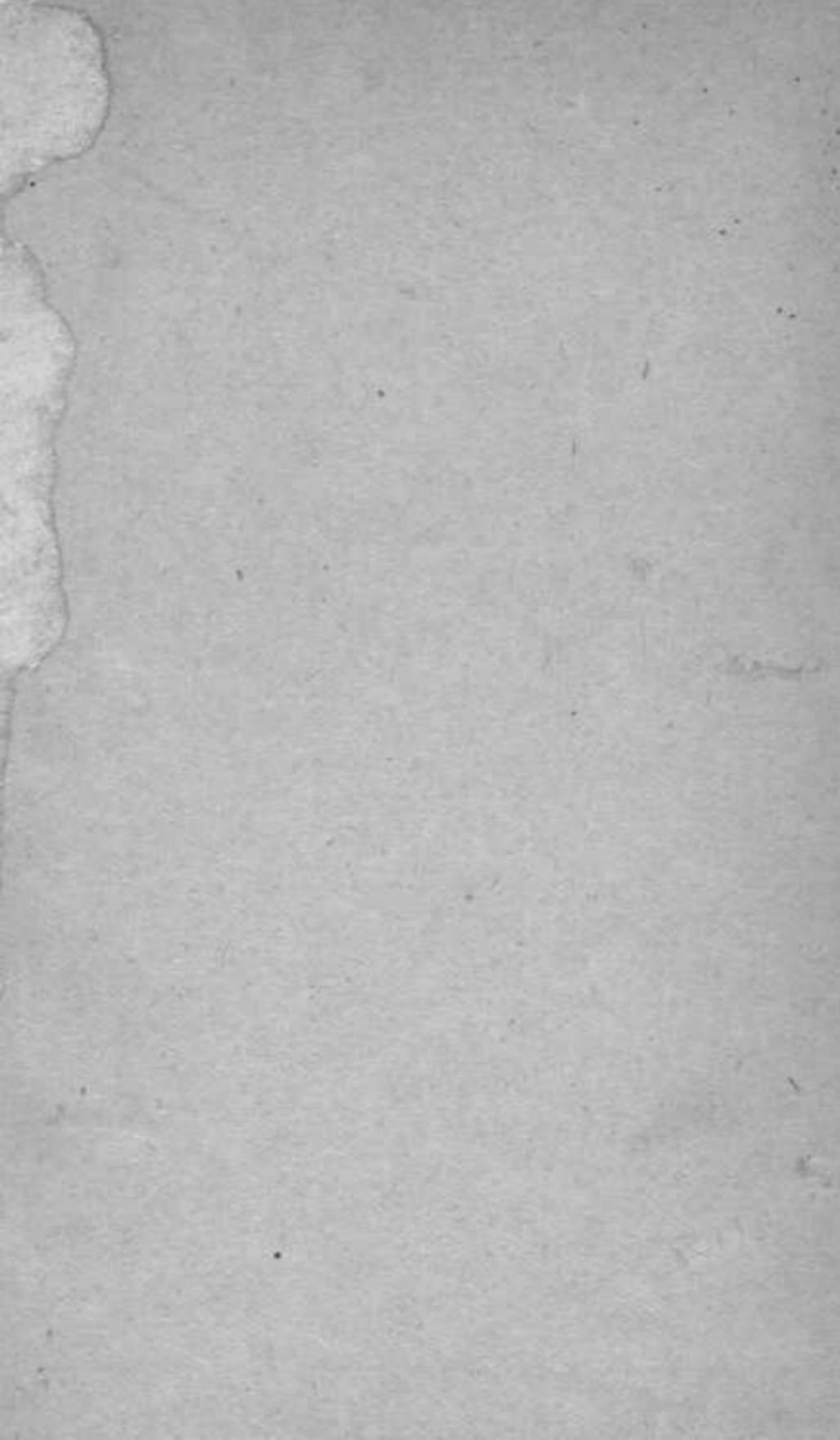
La Direzione delle *Lecture Cattoliche*, per facilitare l'imitazione della Santa per questo lato, distribuisce gratis il *Bibliofilo Cattolico*, almanacco che ha di mira di far conoscere ed amare i buoni libri.

Chi vuole adunque cooperare, non ha altro che da far domanda in lettera affrancata del numero che ne desidera, e sarà servito.













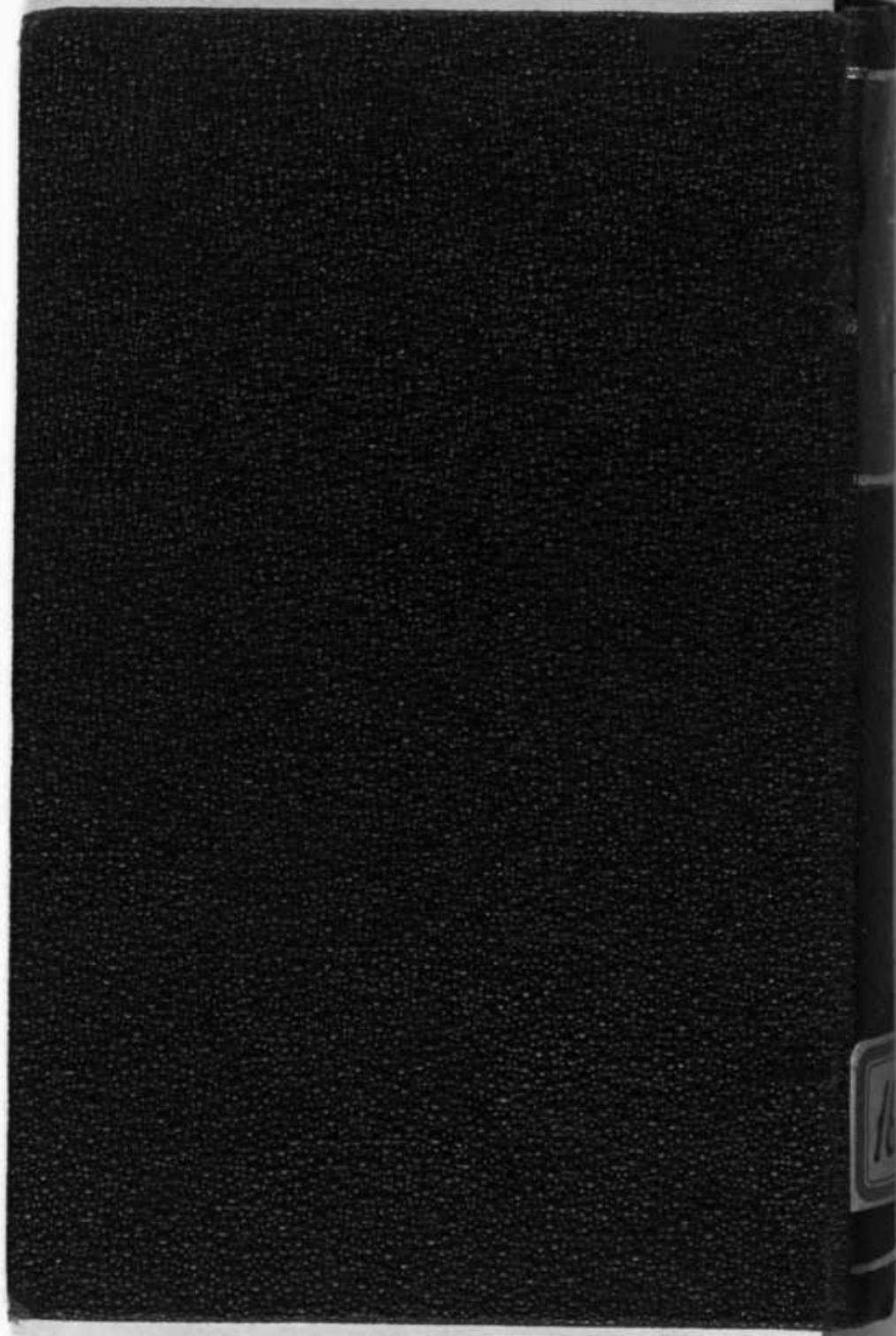
MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN III

Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa de Jesús.

Número.....	1691	Precio de la obra.....	Ptas.
Estante.....	12	Precio de adquisición. »
Tabla.....	4	Valoración actual.....	»



BONETTI

SALIA TAFANI

DIGRIS

1691.